

Il lussuoso psicodramma della Rai di New York alla prova dei tagli

New York. E' possibile che anche il più professorale e tecnico dei governi non riesca a ricondurre quel ginepraio che è la Rai ai criteri di austerità che s'impongono sull'orbe terracqueo, ma se c'è un luogo, anche simbolico, dal quale cominciare a sfrondare, quello è New York. Le 66 lettere di licenziamento, i lussuosi tremila metri quadrati di Tribeca abbandonati, l'agitazione sindacale, la lettera che i dipendenti di Rai Corporation minacciano di recapitare niente meno che a Monti durante una visita alla Casa Bianca nella quale il premier, con tutto il rispetto per le rivendicazioni sindacali, avrà altro a cui pensare, sono i pezzi di una narrativa che ha i tratti di uno psicodramma. Dello sfarzo italoamericano e delle ambizioni di fare di

quel gioiello la Cnn de noantri rimane la diminutio di un accordo con l'Associated Press per dare sostegno tecnico ai tre corrispondenti che presidieranno la fortezza di mattoni che si affaccia sulla 6th Avenue.

Il direttore generale della Rai, Lorenza Lei, ha parlato dei dieci milioni di euro all'anno che verranno risparmiati, i dipendenti hanno contestato duramente le cifre, la sete anticasta che alberga anche nei più insospettabili è stata placata e, al moltiplicarsi dei dettagli sullo sfarzo in cui la Rai americana sguazza da mezzo secolo e più, la soddisfazione dei puri aumenta. Quando l'italianissimo dramma precipita sulle colonne del New York Times, improvvisamente si trasforma da questione di bilancio a preoccupazione squisitamente culturale,

con intervistati tipo Anthony Tamburri, il decano dell'istituto italo-americano al Queens College, a sostenere che i programmi di Rai International "sono estremamente importanti perché creano una rete di informazioni", esagerazione che non sarebbe stata valida nemmeno in quei decenni dorati in cui la Rai aveva il compito niente meno che di alfabetizzare un paese. Rimane, questo sì, lo sfarzo di un passato leggendario che collega Ruggero Orlando a Giulio Borrelli e a tutti i volti che si sono fatti un nome (e a tutti i nomi che si sono fatti un volto) parlando sulla skyline di New York. Sull'ancestrale carrozzone della Rai si sono dette più cose di quante ne possano contenere gli attrezzati - troppo attrezzati - studi newyorchesi in via di ri-

dimensionamento (corredate peraltro da marchiani casi truffaldini che non possono essere considerati il modus operandi ma nemmeno elisi di fronte all'agitazione comprensibile di chi perde il posto), ma il caso che il 3 aprile trasformerà quello scenario da racconto di Tom Wolfe in un ufficio di corrispondenza è il segno di questi tempi inesorabili. Inesorabile è la necessità di tagliare e inesorabile è la volontà del governo di farlo senza troppe distinzioni. Inesorabile è anche la protesta sindacale, la quale però è destinata a confrontarsi con la scure del lavoro all'americana, che potrà naturalmente ciò che il mercato rigetta, figurarsi una costosissima tivù di stato.

Mattia Ferraresi

Twitter @mattiaferraresi